

Marcella Ciarnelli

ROMA Gli americani premono il piede sull'acceleratore della guerra. E cominciano a contare il numero dei potenziali alleati. Chiamando in causa direttamente l'Italia. Così il presidente del Consiglio si è trovato a fare i conti con la "T" di Iraq che spazza via d'un colpo solo le tre che sono il simbolo del ministero dell'Innovazione dove ieri pomeriggio è andato in visita. Non si parla di computer. Davanti alla dichiarazione del portavoce della Casa Bianca, Ari Fleischer, riflettori puntati sull'incombente rischio di vedere il nostro paese partecipare alla guerra in una coalizione anti Saddam della quale alcuni Paesi europei hanno già detto chiaramente che non faranno parte.

Silvio Berlusconi cerca di minimizzare. Di far scendere la tensione. Ma, allo stesso tempo, non si fa sfuggire l'occasione di ribadire la sua amicizia per Bush e per gli Stati Uniti con quel che ne consegue. Una posizione ambigua, un colpo al cerchio, uno alla botte. La difficoltà in cui si trova, lui che volentieri si sarebbe già schierato in prima linea al fianco dei suoi amici George e Tony, la si intuisce dall'incidente linguistico in cui incorre non appena comincia a parlare: «La nostra posizione è chiara, è cristallina. Non è cambiato nulla. L'Italia fa parte da tempo di una coalizione di Paesi che si è formata per la lotta al terrorismo. Siamo convinti che l'Iraq vada disarmato sulla base delle risoluzioni degli Stati Uniti...no, delle Nazioni Unite» e puntualizza che se di lapsus si è trattato «non è certo freudiano». Tant'è.

Prosegue il premier, ribadendo che «su un intervento militare in Iraq ogni decisione sarà sottoposta al Parlamento» e che il suo auspicio è che la Unione Europea riesca a trovare una posizione comune. In questa prospettiva «ho dato la mia disponibilità al presidente di turno della Ue, Simitis, per una riunione dei leader il prossimo 27 gennaio a Bruxelles». Giorno in cui gli ispettori Onu dovranno for-

“ Il governo non smentisce la Casa Bianca. E ripete: «l'Iraq va disarmato sulla base delle risoluzioni degli Stati Uniti...no, delle Nazioni Unite» ”



Nei giorni scorsi Frattini aveva rassicurato Colin Powell: «L'Italia non si tirerà indietro, farà la sua parte fino in fondo» ”

Berlusconi imbarazzato: conosco le prove segrete

Il premier non esclude alcuna partecipazione dell'Italia alla «coalizione internazionale» degli Usa

nire il primo rapporto su quanto hanno verificato su suolo iracheno, «documenti che dovranno essere valutati attentamente» proprio nel tentativo del maggior accordo possibile. E se ci fosse bisogno di altro tempo nessun problema perché, ricorda il premier, deve deciderlo l'Onu ma «su questo c'è concordia tra tutti i Paesi della Ue». Mentre per il resto qualche problema c'è.

Bisogna tenere conto della situazione degli Stati Uniti. Berlusconi invita a riflettere sulle difficoltà degli States: «I vincoli di amicizia tra l'Italia e gli Usa, tra Bush e me, li conoscete. Il presidente americano ha già la certezza che ci saranno delle prove che scaturiranno dal resoconto degli ispettori dell'Onu. In più sappiamo che ci sono ulteriori prove certe su cui sono tenuto alla riservatezza. Credo non sia

Il premier minimizza: conoscete l'amicizia tra Italia e Usa, Bush e me. Ci sono altre prove su cui devo riservatezza ”



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Alessandro Bianchi/Ansa

difficile capire qual è la posizione degli Usa al riguardo».

Insomma, fa capire il presidente del Consiglio, io so già che Bush ha ragione quando chiede di non aspettare più e di andare a fare la guerra a Saddam. Non lo posso dire, ma i motivi ci sono. Quindi prepariamoci al conflitto anche se bisognerà discuterne in Parlamento perché questo è l'impegno preso il 25 ottobre scorso. Per il momento Berlusconi si augura «che di tutto questo non ci sia bisogno» senza però dare spiegazioni su come si può mettere d'accordo questo auspicio con le presunte prove certe che ha appena detto che sono in mano a Bush.

La situazione non è tale da consentirgli di mollare l'Europa e schierarsi al fianco del presidente americano. Ma, allo stesso tempo, richiamare già presunte prove gli

In serata un gran consiglio a Palazzo Ghigi. Con il capo del governo Fini, Frattini, Martino, Pisanu e Letta ”

S'infuria la sinistra: «In guerra senza saperlo?»

La Quercia: Frattini ha preso impegni, oppure Fleischer millanta. Margherita: la Farnesina smentisca subito

Federica Fantozzi

ROMA Il portavoce della Casa Bianca Ari Fleischer ieri ha annoverato espressamente l'Italia fra i Paesi della coalizione che appoggerà Washington in caso di guerra all'Iraq. Le sue parole hanno avuto un effetto immediato e dirompente. Qualche giorno fa il ministro degli Esteri Frattini ha incontrato il segretario di Stato Usa Colin Powell, e ora tutta l'opposizione si chiede se siano stati presi accordi - e quali - in quell'occasione.

Il gruppo Ds alla Camera rivolge un'interpellanza urgente al premier Berlusconi perché venga alla Camera a riferire sulle valutazioni e le iniziative del governo. Il capogruppo della Quercia al Senato Gavino Angius definisce «inquietanti» le affermazioni di Fleischer: «Frattini non aveva alcun mandato parlamentare per impegnare il nostro Paese. Pera si attivi perché è estremamente urgente un chiarimento del governo». Il leader dei Verdi Alfonso Pecoraro Scanio: «Il

governo ha arruolato l'Italia senza avvertirci? Pera e Casini lo convochino con urgenza in Parlamento». È netto Francesco Rutelli: «L'Italia abbia la stessa fermezza di Francia e Germania». A oggi «nell'Ulivo siamo tutti uniti nella contrarietà alla partecipazione del nostro Paese» al conflitto.

Sottolineano Piero Fassino, Massimo D'Alema e Luciano Violante (primi firmatari del documento elaborato dalla Quercia) che «nonostante presi di posi-

I verdi: basta con le posizioni alla Ponzio Pilato, l'Italia faccia una scelta europea, decida per la pace ”

zione divaricanti di numerosi esponenti dell'esecutivo e della maggioranza» il governo «nella sua unitarietà non ha ancora manifestato nella appropriata sede parlamentare il proprio orientamento». E questo mentre gli eventi internazionali precipitano: si avvicina la scadenza del 27 gennaio, quando gli ispettori Onu dovranno riferire sul presunto arsenale in mano a Saddam; inoltre «l'amministrazione americana sembra ormai orientata a dar corso al poderoso dispiegamento di truppe e armamenti nell'area del golfo persico; la guerra potrebbe scoppiare già a febbraio «anche in assenza di una formale seconda deliberazione del Consiglio di Sicurezza, ma contando solo sull'appoggio e il coinvolgimento del governo britannico; infine «sempre più netto è il pronunciamento dei governi francese e tedesco contro l'opzione militare».

Alla luce di tutto questo, i deputati della Quercia chiedono quali iniziative concrete abbia assunto l'esecutivo «per una soluzione non traumatica della crisi

in atto e per evitare unilateralmente delegittimazioni dell'Onu». Esprime preoccupazione Gavino Angius: mentre Berlino, Parigi, Bruxelles sono contrari alla guerra «dalla Casa Bianca viene speso l'impegno italiano... Viene da chiedersi quali impegni Frattini abbia assunto con l'amministrazione Bush per conto dell'Italia». E delle due l'una: se ne ha assunti «deve renderne conto alle Camere», oppure Fleischer «ha millantato un impegno inesistente che il governo deve subito smentire».

Anche la Margherita chiede «chiarezza» e sollecita una smentita dalla Farnesina. Dario Franceschini: «Le affermazioni di Fleischer impongono al governo di chiarire se vi siano stati sviluppi ulteriori e non comunicati al Parlamento circa la disponibilità dell'Italia a sostenere un eventuale impegno militare americano... È successo qualcosa nelle ultime 24 ore che ha fatto cambiare orientamento? O più semplicemente Frattini ha usato un diverso registro tra i colloqui riservati e le dichiarazioni pub-

bliche?». Il capogruppo a Montecitorio Pierluigi Castagnetti liquida come «umiliante» il dibattito sulla crisi irachena che non riesce a spiegare perché la guerra sarebbe inevitabile.

E replica alla dichiarazione del Segretario alla Difesa Usa Rumsfeld che aveva definito rappresentative della «vecchia Europa» le obiezioni di Francia e Germania: «Quella vecchia Europa, di cui dovrebbe onorarsi di far parte anche l'Italia, ha insegnato tante cose al mondo, compresi gli Usa. È davvero penoso questo dibattito». Anche Romano Prodi: ha ribattuto a Rumsfeld: «a guidare la linea dell'Europa «non è la vecchiaia ma la saggezza». D'accordo Sergio Cofferati, secondo cui «La vecchia Europa è sempre stata molto saggia». E parlando poi dell'atteggiamento del governo l'ex leader della Cgil commenta: «C'è una forma di disprezzo nei confronti dei cittadini italiani e del Parlamento che non è nuova, e non per questo non merita censura».

Franco Monaco apprezza l'iniziativa

va dei circa 60 deputati della CdL che si dissociano da una guerra preventiva e ribadiscono il ruolo dell'Onu: «Speriamo che Berlusconi li ascolti, fin qui ha brillato per servilismo verso Bush».

I Verdi chiedono a gran voce che il premier ora sostenga Bruxelles: «Basta con le posizioni ridicole alla Ponzio Pilato che danneggiano la credibilità italiana. Il governo sappia fare una scelta europea e decida per la pace». Alfonso Pecoraro Scanio denuncia una duplice vio-

Angius: mentre Berlino, Bruxelles, Parigi, sono contrari alla guerra, gli Usa spendono l'impegno italiano ”

lazione costituzionale: «L'art. 11 esclude la partecipazione dell'Italia a qualsiasi guerra se non è aggredita, e non c'è stato nemmeno il passaggio parlamentare». I suoi colleghi Boco e Martone ironizzano: «Fleischer è il nuovo portavoce della Farnesina». Il Pdcj parla di «subalternità ai diktat Usa». Marco Rizzo: «Siamo ancora in tempo a invertire la rotta, discutiamo in Parlamento e diciamo no al coinvolgimento dell'Italia».

Preoccupato anche Fabio Alberti, presidente dell'associazione *Un ponte per Baghdad*: duro da credere «che Frattini o altri abbiano dato assicurazioni di questo genere, sarebbe un attentato alla Costituzione». Avverte: «Il Parlamento chiarisca perché non vada avanti questo statuto delle ambiguità italiane». Ma anche una forza della maggioranza, il Nuovo Psi, deplora la situazione. Osserva Bobo Craxi: «È necessario in queste ore far sentire la propria voce smentendo un ingaggio diretto del nostro Paese senza una preventiva approvazione parlamentare».

Biondi: l'Italia deve schierarsi con i paesi d'Europa che non vogliono l'intervento in Iraq. Rosso: «Finora gli ispettori dell'Onu non hanno trovato uno straccio di prova»

Le colombe della destra contro l'interventismo di Bush

Toni Fontana

Rifiutano la qualifica di «pacifisti», ma raccolgono «firme per la pace», sono convinti che «il desiderio del popolo italiano è che si eviti questa guerra» e l'iniziativa di mettere in calce ad un appello i nomi di deputati e senatori della Casa della libertà (una sessantina tra i quali Zacchera di An) rischia di stridere non poco con le affermazioni del portavoce di Bush che ha reclutato ieri l'Italia tra i paesi pronti per l'attacco. Dopo aver fatto un intenso lavoro sotterraneo fin da prima di Natale e il

pieno di firme nella maggioranza i dirigenti di «Liberalismo popolare» che albergano nel Polo e cioè Raffaele Costa, Roberto Rosso e Alfredo Biondi, hanno deciso di uscire allo scoperto e ieri, nel corso di una conferenza stampa, hanno esposto il loro pensiero contro l'annunciata guerra di Bush.

Costa si è detto convinto della necessità di «proseguire nello sforzo di pace in maniera forte ed incisiva». L'obiettivo dei promotori delle «firme per la pace» è far sì che nei gruppi parlamentari del centro-destra prevalga la «linea della non partecipazione dell'Italia» ad un eventuale guerra pre-

ventiva. «Se gli Stati Uniti prenderanno una decisione unilaterale - ha detto Biondi che non ha risparmiato un consiglio al ministro Frattini - riteniamo che il governo italiano dovrà fare la sua parte» e schierarsi con gli altri paesi che non condividono gli orientamenti dell'amministrazione Bush».

Pur precisando che nel cartello delle «colombe» del centro-destra vi sono opinioni e sfumature diverse in politica estera i liberali della Col assicurano che tutti i firmatari sono contrari alla guerra preventiva ed hanno assicurato la loro adesione ad un documento

che nei prossimi giorni verrà consegnato al Presidente della Repubblica. Ciampi, ed ai presidenti dei due rami del Parlamento, Casini e Pera. Biondi e gli altri «liberali» pensano innanzitutto all'oggi, cioè alla prospettiva di un intervento unilaterale americano e promettono battaglia in Forza Italia: «Ci impegneremo - dice ad esempio Costa - in primo luogo all'interno del partito perché la linea sia di non partecipazione in caso di guerra preventiva». Di fronte a questa prospettiva - per dirla con le parole di Biondi - i sessanta firmatari dell'appello chiedono che «la decisione sia dell'Onu»

ma - aggiunge il vice presidente della Camera «noi vogliamo perseguire le finalità del disegno costituzionale» e fin da ora Roberto Rosso fa sapere che il «suo voto non sarà a favore» della guerra. L'iniziativa dei liberali punta a stabilire il principio della «libertà di coscienza» per i parlamentari del Polo se si arriverà ad un pronunciamento sull'intervento in Iraq. I firmatari dell'appello restano dunque in attesa dell'evoluzione del quadro diplomatico internazionale, ma avvertono che l'alleanza con gli Stati Uniti deve essere «corretta, leale e adeguata» e l'Italia non deve essere «succube». L'ini-

ziativa delle «colombe» rischia di creare non poca irritazione alla Farnesina e a palazzo Chigi che hanno puntato tutte le loro carte su una linea di totale acquiescenza ai piani di Bush; Biondi e gli altri liberali se la cavano affermando che il governo «ha agito con grandissima responsabilità», ma annunciano che intendono andarci avanti e far sentire la loro ragione al Quirinale e ai due rami del Parlamento. L'appello ha riaperto il dibattito nel centro-destra dove militano personaggi come Gustavo Selva che si è schierato senza tanti preamboli per la «terza guerra mondiale» contro i musulma-

ni. Altri tentando di esprimere posizioni di cerniera tra falchi e colombe. E' il caso di Margherita Boniver, sottosegretario agli Esteri, che ricorda la «frenetica attività diplomatica in corso per trovare una soluzione ottimale». L'obiettivo - dice Boniver - «è quello di togliere di mezzo la minaccia costituita quotidianamente da un satrapo come Saddam Hussein che possiede armi di sterminio di massa». L'esponente del governo è in netto dissenso con i liberali che invece, per bocca di Rosso, fanno notare che «finora gli ispettori non hanno trovato un briciolo di prova in Iraq».